

CEI E SAN GIOVANNI: SOPIRE, TRONCARE...TRONCARE, SOPIRE

di GIUSEPPE RUSCONI · 1 Luglio 2015

Alcune considerazioni sul dopo San Giovanni: si cerca di svuotare del suo significato la grande manifestazione contro l'indottrinamento gender e contro i disegni di legge ad esso connessi, in corso d'esame nel Parlamento italiano. Il segretario generale della Cei opera alacremente per sminuire il valore della manifestazione, poiché non vuole attriti con il Governo Renzi. Gli piace perciò piazza San Pietro, fatta per pregare, per applaudire il Papa, politicamente ben controllabile, vaticana e non italiana.

*"Sopire, troncare (...) troncare, sopire": così sussurra nel capitolo XIX dei "Promessi Sposi" il potente Conte Zio alla sua controparte religiosa, il padre provinciale dei Cappuccini, a proposito dell'auspicato trasferimento del coraggioso padre Cristoforo, difensore dei 'piccoli' contro le ingiustizie dell'autorità. "Sopire, troncare (...) troncare, sopire": è anche il metodo utilizzato in questi giorni da chi - non essendo riuscito a soffocarla in culla - vuole sminuire a tutti i costi significato e contenuti della grande manifestazione di sabato 20 giugno a piazza San Giovanni contro l'imposizione dell'ideologia *gender* nelle scuole e contro l'atteggiamento in materia del governo Renzi, con il corollario dei disegni di legge Cirinnà (*de facto* riconoscimento del 'matrimonio omosessuale'), Fedeli (introduzione ufficiale dell'indottrinamento *gender* nelle scuole), Scalfarotto (criminalizzazione di chi pubblicamente oserà affermare che il matrimonio è*

tra uomo e donna).

Chi vuole *sopire, troncare* (...) *troncare, sopire*? In primo luogo l'odierno segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, cui preme prima d'ogni altra cosa mantenere un buon rapporto con il governo di 'cattolici poltronisti' e 'cattolici à la carte' presieduto da Matteo Renzi. Tutto nel segno della più pura tradizione di una politichetta di piccolo cabotaggio, fondata sui soliti baratti, piccoli favori ben lontani dalla politica di alto profilo connotata dal *Duc in altum* di Giovanni Paolo II. Galantino - che più d'un prelado dentro le Mura vaticane considera una "vera e propria sciagura per la Chiesa italiana", uno che "parla parla parla e rappresenta in definitiva solo se stesso e pochi altri" - ha cercato da subito di attenuare la grande eco massmediatica della *manif* facendo rilasciare dal mite portavoce della Cei don Ivan Maffeis una dichiarazione truculenta contro Kiko Arguello, che dal palco aveva osato citare negativamente e certo non casualmente (perché sapeva), contrapponendolo al Papa, proprio il segretario generale: *pretestuoso, presuntuoso* il fondatore dei neocatecumenali, resosi autore di una *grave caduta di stile*. Forse il segretario generale avrebbe dovuto prima di tutto ringraziare Arguello per essere riuscito a portare in piazza, in difesa della dottrina sociale della Chiesa, molte decine di migliaia di neocatecumenali: o no? Invece ha preferito dar voce alla sua profonda stizza per la riuscita di una manifestazione che non può oggettivamente che far del bene sia alla Chiesa che all'intera società italiana. Una manifestazione diremmo profetica.

IL CASO DI "AVVENIRE"

Galantino, da segretario generale della Cei, controlla anche due massmedia nazionali di notevole importanza: il quotidiano "Avvenire" e TV Sat 2000. Per quanto riguarda quest'ultima, ogni discorso è superfluo, visto il suo colore. Dispiace e molto invece che anche "Avvenire" si sia dovuto adeguare ai 'consigli' galantiniani. E' lo stesso "Avvenire", che pure in questi anni si è rivelato un quotidiano di grande e preziosa sensibilità civile per esempio nella lotta alla mortifera trimurti della droga, del gioco d'azzardo, dell'usura oppure nella denuncia capillare e circostanziata dei crimini ambientali (con drammatiche ricadute umane) commessi nella 'Terra dei fuochi'. Non è che "Avvenire" non si sia mai occupato di *gender* e dintorni, anzi si riscontra facilmente

il contrario. E tuttavia, quando una parte della base cattolica ha voluto confrontarsi con la difficile sfida di una manifestazione a piazza San Giovanni il pomeriggio di sabato 20 giugno, "Avvenire" ha taciuto finché ha potuto, poi - quando si incominciava a delineare un possibile successo - è stato costretto *obtorto collo* a prenderne atto con qualche modesta rilevanza. Un atteggiamento oggettivamente umiliante per un giornale di qualità, penoso, che è continuato a connotarsi come tale dopo la manifestazione. Domenica 21 giugno un richiamo, ma non certo d'apertura - in prima pagina, un paio di articoli e un corsivo al veleno all'interno. Poi, mentre le letteracce e le minacce di disdire l'abbonamento si infittivano (chiedere per favore all' Ufficio diffusione....), il direttore è tornato sull'argomento rispondendo ad alcune lettere, definendo tra l'altro "infelicitissima" la "polemica" che "inopinatamente" Arguello ha fatto sul palco di San Giovanni e "abili disinformatori" (o "sprezzanti mestatori professionisti" riferito a commentatori non credenti) chi aveva constatato l'ostilità concreta del segretario generale della Cei verso la *manif*. Nel contempo sempre "Avvenire" ha dato invece ampio spazio a proposte di "mediazione" (a esaminarle cascano le braccia per la sprovvedutezza -o altro - su cui sono fondate) provenienti da cattolici 'à la carte' del Pd: "Unioni civili, nel Pd nuova mediazione" così il titolo a tutta pagina 11 dell'edizione di martedì 23 giugno (con l'appendice molto significativa dell'intervista a Gaetano Quagliariello, coordinatore del partito di Alfano: "Se è un compromesso alto, noi ci stiamo"); "Unioni civili, ecco la mediazione", altro titolone nel numero di venerdì 26 giugno. Insomma: il cuore di "Avvenire" (al di là di un paio di interviste di segno opposto) batte a quanto appare in pagina per la "mediazione", che è legittimo considerare espressione della 'bandiera bianca' galantiniana.

SVUOTARE LA MANIFESTAZIONE DEI SUOI CONTENUTI 'FORTI'

Da subito poi è in corso il tentativo di ridurre la *manif* a un'allegria scampagnata capitolina di famiglie bonaccione, "una festa felice di chi *non è contro*", come titolava con intenzione molto scoperta lo stesso "Avvenire" di domenica 21 giugno. Ahimè per il giornale della Cei, la realtà è stata ben diversa. Le centinaia di migliaia di persone presenti in piazza (e ben oltre) non erano venute da Nord e da Sud per una 'gita fuori porta', sorbendosi eroicamente una sorta di diluvio prima e dopo la *manif*. Nossignori:

erano a San Giovanni per dire alcuni 'No' chiari, netti e udibili anche dentro le stanze di Palazzo Chigi (e magari anche alla Circonvallazione Aurelia 50, ufficio del segretario generale). 'No' all'imposizione dell'ideologia *gender* nelle scuole (centinaia i cartelli), 'no' al disegno di legge Cirinnà, 'no' al disegno di legge Fedeli, 'no' al disegno di legge Scalfarotto e 'no' anche alla politica sfasciafamiglie del governo del 'cattolico' Renzi. Vogliamo ricordare per chi non c'era (come il direttore di "Avvenire") alcuni momenti sonori della *manif*? *"L'Italia ha un compito insostituibile, è l'ultimo baluardo di un'antropologia scritta nell'uomo!"* (Simone Pillon, boato); *"Noi combatteremo nelle scuole, nelle piazze, nelle cabine elettorali!"* (Gianfranco Amato, boato); *"Non ci arrenderemo mai! Mai, mai!"* (Gianfranco Amato, boato); fischi e muggiti corali per Scalfarotto, che citato da Mario Adinolfi, ha definito in tempo reale *"inaccettabile"* la *manif*; *"Il disegno di legge Cirinnà è il coronamento dell'ideologia gender. Perciò noi dobbiamo batterci per i veri diritti civili e senza vescovi-pilota!"* (Mario Adinolfi, boato). Pochi esempi che danno già un'idea, sufficientemente vicina alla verità, dello svolgimento, delle convinzioni, delle emozioni della *manif*.

UN ARTICOLO SINGOLARE SULL'INDOTTRINAMENTO GENDER CHE "NON ESISTE"

Con stupore si è poi letto su "Repubblica" un articolo della autodefinitasi "insegnante, preside, felicemente credente e cattolica" Mariapia Veladiano. E' anche scrittrice, tiene una rubrica su "Il Regno", collabora con "Repubblica" e pure con "Avvenire" (nel 2012 per tre mesi ha curato la rubrica quotidiana "Mattutini"). Quale il titolo dell'articolo? "Quelle lettere per dire no a qualcosa che non esiste". Qualcosa? Sì, l'ideologia *gender*. A dire il vero si osserva subito una contraddizione macroscopica tra il titolo e la colonnina accanto sulla sinistra, in cui appaiono le copertine di 5 libri concretissimi di propaganda *gender*, come quelli della casa editrice "Stampatello". Nell'articolo la Veladiano scrive tra l'altro: "Di una teoria *gender* non si ha notizia certa. Un vorticoso giro fra i siti delle scuole della nostra lunga penisola non ci consegna una sola programmazione individuale in cui si parla di 'teoria *gender*'. E ci si chiede allora perché genitori si organizzino con moduli, protocolli e un lessico blandamente giuridico e un poco minaccioso contro qualcosa che non c'è". Non è finita: "Il *gender* è una manna.

Ogni giorno un po' e lo sdegno è servito, il nemico è servito, il pensiero è congelato e si sente meno la paura per quel che non si capisce. Per fortuna c'è un nemico là fuori". Le mamme e i papà che si sono visti tornare i figli dall'asilo o da scuola con strane idee sessuali sono serviti, abituati come sono a creare fantasmi! C'è di più: anche papa Francesco ormai frequentemente mette in guardia contro l'imposizione della colonizzazione ideologica del *gender*, invitando ad agire (come fanno pure il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco, altri cardinali, diversi vescovi, sacerdoti coraggiosi, tanti laici). Che anche papa Francesco sia un visionario, uno che ha una vera e propria fissazione che intorpidisce, anzi 'congela' il cervello? Se uno più uno fa due, tale lo considera la Veladiano, che pure si professa una sua ammiratrice fervente. Forse però solo a intermittenza, gentile collaboratrice della triade "Repubblica", "Il Regno" e "Avvenire"?

SAN PIETRO E' VATICANO, SAN GIOVANNI E' ITALIA

Giovedì 25 giugno il segretario generale della Cei ha riunito oltre un centinaio di rappresentanti di associazioni, movimenti e comunità ecclesiali per chiedere loro di partecipare alla Veglia per il Sinodo che si terrà a piazza San Pietro sabato 3 ottobre. Non è una novità, poiché ripropone lo stesso raduno che si è già svolto a ottobre dell'anno scorso, alla vigilia del primo Sinodo sulla famiglia. Non dubitiamo che la Veglia di preghiera si terrà all'insegna di "misericordia e perdono", come titolava a tutta pagina mercoledì 24 giugno l' "Avvenire", riassumendo a suo modo l' *Instrumentum laboris* sinodale. Piazza San Pietro: è una piazza che piace al segretario generale della Cei, è una piazza per pregare, una piazza per 'mostrare al Papa quanti siamo', fargli sentire il calore dei convenuti. Soprattutto non è una piazza italiana, ma vaticana. Dunque è una piazza ben controllata, che non disturba Palazzo Chigi né mette in pericolo i delicati equilibri all'interno del mondo associazionistico ecclesiale. Insomma: non è la politicamente italianissima e incontrollabile Piazza San Giovanni in Laterano, magari piena di cattolici 'di base' così 'scorretti': un brutto ricordo e un presagio ancora peggiore (nel caso in cui la *manif* si ripeta) per il vescovo-pilota perdente.

C'è dell'altro. A piazza San Pietro si prega. Se lo si fa seriamente, si è assorti nella preghiera. Si è assorti anche visibilmente. Magari si appare con il viso 'inespressivo'

(proprio perché assorti). Però a Nunzio Galantino questo tipo di 'inespressività' piace, non è come quello - da lui valutato con disprezzo a maggio 2014 - di chi recita il Rosario fuori dalle cliniche abortiste italiane...

NELLA LEGGE SULLA SCUOLA UN PASSO DI GRANDE AMBIGUITA'

In questi giorni si sta discutendo in sede governativa e parlamentare anche della legge sulla scuola, approvata la settimana scorsa dal Senato, in cui è stato inserito su proposta di Giovanna Martelli, consigliera di Matteo Renzi in materia di pari opportunità, un emendamento dal testo ambiguo e che rimanda alla strategia anti-discriminazioni (non ambigua in materia di *gender*) del noto Unar, ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, che graziosamente collabora con le associazioni lgbt. Su tale testo le ministre Giannini e Boschi avevano promesso solennemente ai parlamentari del partito di Alfano, che chiedevano di essere rassicurati - per poter votare 'sì' alla legge - sulla sua non pericolosità ideologica, un atto amministrativo, una dichiarazione pubblica sulla necessità che i genitori potessero esercitare seriamente, se del caso, il loro 'consenso informato'. Ma il Governo - premuto dalla nota lobby - si è rimangiato la parola data e, molto probabilmente, non ci sarà nessuna dichiarazione in tal senso. Vedremo come si comporteranno i cattolici della maggioranza: confermeranno, salvo eccezioni, di essere 'poltronisti' e/o 'à la carte' oppure per una volta serviranno la verità delle cose più della poltrona? E' evidente che anche in questo caso il segretario generale della Cei non vuole scontri con il Governo sul *gender* e certi parlamentari, magari ciellini ed ex-ministri, già l'hanno capito e si sono adeguati. Come Maurizio Lupi sul "Sussidiario": "Non facciamo confusioni, non agitiemo fantasmi (Ndr: *dev'essere una nuova parola d'ordine di chi alza bandiera bianca*), partiamo dai fatti e dalle parole scritte, che in tema di leggi fanno testo". Il guaio è che le parole '*genere*' e '*discriminazioni*' sono oggi variamente interpretate. E prevale ormai in Occidente l'interpretazione che ne dà il simbolo della società liquida, un certo Barack Obama. Non è un complimento.

Fonte: <https://www.rossoporpora.org/2015/07/01/cei-e-san-giovanni-sopire-troncare-troncare-sopire/>